

Carla F. GÜTERMANN
M. Grazia IMARISIO
Diego SURACE



LIBERTY



ITINERARI LIBERTY
IN PROVINCIA DI TORINO



CARLA F. GÜTERMANN - M. GRAZIA IMARISIO - DIEGO SURACE

**ITINERARI
LIBERTY
IN PROVINCIA
DI TORINO**

SI RINGRAZIANO:

Giovanni Adorno, Maura Alberto, Laura Baima, Giovanni Bertotti, Silvio Bertotto, Clara Bounous, Armando Brunetti, Gualtiero Büchi, Alessandro Calzavara, Alessio Canale, Barbara Cavallo Ulrich, Clapetto, Franca Ceresa, Michele Chiadò, Veronica Coda Tantardini, Luigi Coletti, Henry Comba, Gianni De Moro, Isabella Farina, Gigi Facta, Andrea Filippin, Claudio Gagliardi, Carlo Geisser, Silvio Gianadda, Gino Giorda, Roberto Grappolo, Franca Gütermann Mühlmann, Vittorio Lauritano, Maria Teresa Leone, Roberto Leumann, Andrea Marchetto, Carla Martinengo, Filiberto Martinetto, Teresa Martini, Nadia Menuzan, Daniele Michelotti, Agostino Miranti, Laura Monaco, Bartolomeo Mosso, Riccardo Nelva, Rinuccia Nipote, Giampiero Novaretti, Franco Paglia, Antonello Peroni, Maria Teresa Pichetto, Antonella Pieri, Maria Teresa Pocchiola, Maria Radice, Giovanni Raineri, Renato Remmert, Pia Rey, Giovanna Riccardi, Alessandra Riva, Assunta Riva, Fabrizia Rossi, Patrizia e Alberto Russo, Carlo Schizzerotto, Ettore Sobrero, Gigliola Tallone, Andrea Taverna, Vincenzo Tedesco, Ufficio Tecnico Ville Turina Amione, Giovanni Vergnano, Giovanni Vigada, Gianfranco Visca, Alberta Zanella, Liliana Zanellato, Edoardo Zanone Poma.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Foto Casalegno (p. 11), Luigi Coletti (pp. 281, 282), Carla F. Gütermann (pp. 7, 16, 124, 125, 126, 303), Andrea Marchetto (pp. 79, 94, 138, 149, 150, 171, 172, 219, 220), Riccardo Nelva (p. 88), Maria Radice (p. 311), Archivio Famiglia Rossi di Montelera (p. 20), Andrea Taverna (pp. 9, 43, 57, 64, 65, 104, 165, 215, 216, 221).

Tutte le altre immagini del volume sono di Diego Surace e appartengono all'archivio degli autori.

RIELABORAZIONI GRAFICHE a cura degli autori.

TRADUZIONI di John Iliffe. Revisione a cura di Studio RGE, Torino.

STAMPA: Stamperia Artistica Nazionale - Trofarello (To).

SOMMARIO

- Piemonte, 1848-1915	7
- Aree industriali e loro sviluppo	9
- Insediamenti industriali: tipologie costruttive	12
- Il problema abitativo, la nascita dell'ingegnere igienista, il villaggio operaio	13
- Un episodio d'arte di straordinaria portata	18
- Mappa degli itinerari Liberty in Provincia di Torino	24
● ITINERARIO 1	25
Lungo la Valle dell'Orco, da Rivarolo a Ceresole Reale Rivarolo, Agliè, Torre Canavese, Castellamonte, Cuorgnè, Pont Canavese, Ceresole Reale	
● ITINERARIO 2	51
Seguendo il corso delle "quattro Sture", da Venaria Reale alle Valli di Lanzo Venaria Reale, San Maurizio Canavese, Ciriè, Fiano, Cafasse, Mathi, Balangero, Corio Canavese, Coassolo Torinese, Lanzo Torinese, Germagnano, Viù, Lemie, Usseglio, Pessinetto, Ceres, Ala di Stura, Balme, Groscavallo	
● ITINERARIO 3	123
Lungo la strada Reale di Francia e la strada ferrata per Modane; da Collegno a Bardonecchia Collegno, Pianezza, Rivoli, Villarbasse, Buttigliera Alta, Avigliana, Trana, Giaveno, Coazze, Almese, Villar Dora, Sant'Ambrogio di Torino, Chiusa San Michele, Condove, Borgone di Susa, Chianocco, Bussoleno, Susa, Chiomonte, Bardonecchia	
● ITINERARIO 4	187
Da Cumiana e Pinerolo alle Valli del Chisone e del Pellice Cumiana, Pinerolo, Abbadia Alpina, San Germano Chisone, Villar Perosa, Pinasca, Perosa Argentina, Luserna San Giovanni, Torre Pellice, Villafranca Piemonte, Pancalieri	

●	ITINERARIO 5	233
	Tra i versanti sud-est della collina torinese e la piana del Po Moncalieri, Revigliasco, La Loggia, Vinovo, Trofarello, Pecetto Torinese, Chieri, Moriondo Torinese, Poirino	
●	ITINERARIO 6	275
	Lungo il Po tra Settimo e Chivasso proseguendo verso il Canavese, i suoi laghi e Ivrea Settimo Torinese, Gassino, Chivasso, Montanaro, San Benigno Canavese, Foglizzo, Caluso, Candia Canavese, San Giorgio Canavese, Cuceglio, Ivrea, Pavone Canavese, Parella, Piverone	
	- Letture consigliate	314
	- Indice dei nomi e dei luoghi	315

LEGENDA DEI SIMBOLI E DELLE ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NEI TESTI
KEY TO THE SYMBOLS AND ABBREVIATIONS USED IN THE TEXTS



Opera di grande importanza storica e/o artistica
Works of historical and/or artistic worth



Parzialmente visitabile
Partly open to visitors



Visitabile
Open to visitors



Riferimento alle letture consigliate
Reference to recommended reading



Municipio (riferimento per l'ubicazione delle opere Liberty nelle mappe
schematiche)
Town Council (key for the location of Liberty works on the schematic maps)



Paniere dei prodotti tipici della Provincia di Torino
"Paniere" of typical products from the Province of Turin

AST - Archivio di Stato di Torino
Turin State Archive

ASC - Archivio Storico Comunale
Municipal Historical Archive

PIEMONTE, 1848-1915

Tradizionalmente "area forte" dell'economia italiana, il Piemonte occupa su scala nazionale e internazionale una posizione di tutto rispetto.

Se in origine l'espressione "Piemonte" indicava un piccolo territorio intorno a Pinerolo ai piedi delle Alpi occidentali, più tardi, dopo il trasferimento della capitale del Ducato di Savoia da Chambery a Torino, la parola cominciò a indicare i sempre più vasti territori che i Savoia transalpini acquistavano con forza o con diplomazia al di qua delle Alpi.

La sua funzione guida nel processo di modernizzazione affonda le radici nel decennio successivo alle vicende dolorose del 1848, per intensificarsi dopo l'unificazione italiana e raggiungere l'apice in quel periodo di storia che va dal 1903 al 1914, la cosiddetta età giolittiana. La svolta data da re Carlo Alberto dopo il 1831 alla politica protezionistica sulle dogane, fino ad allora perseguita, non farà altro che affrettare l'avvio a una più marcata politica di modernizzazione del Piemonte, che verrà messa in atto dal Cavour a partire dal 1852, conosciuta come "liberismo cavouriano". I successi in campo politico, militare ed economico (stipulazione di trattati di libero scambio con Francia, Inghilterra e Belgio e la costruzione di infrastrutture) porteranno il regno sabaudo a occupare un posto di primo piano tra le grandi potenze europee. Basti pensare che la rete ferroviaria nel 1859 raggiunse in Piemonte l'estensione di 802 Km, quando il resto della penisola ne aveva complessivamente solo 847. Anche la coltivazione fu interessata da questo nuovo corso. Nel Vercellese e nel Novarese, ad esempio, fu attuata una canalizzazione che consentì di irrigare razionalmente 50.000 ettari di terreno. Il porto di Genova, congiunto a Torino da una strada ferrata di moderna concezione (1854), fu rammodernato e portato a livello di scalo transatlantico. L'avvio ai lavori del traforo del Fréjus (1857) una volta conclusi (1871) garantirono allo Stato sabaudo il primato dei trasporti da Genova alla Svizzera. Nel settore creditizio, in particolare nei banchieri ginevrini (Meztretzat, Long, de la Rue e de Fernex) il Cavour trovò dei preziosi alleati, interessati nel controllo del commercio serico (che sarà dominio del capitale finanziario francese), al fianco di istituti privati locali quali i Barbaroux, i Cotta, i Nigra, i Ceriana e i Bolmida. Anni di forti fermenti in campo finanziario con la nascita di importanti istituti di credito tanto che Torino si aggiudicò il primato di centro di riferimento della finanza nazionale. Gli anni 1859-1860, caratterizzati

Manifesto pubblicitario del Cottonificio N. Leumann a Collegno per l'Esposizione Internazionale di Torino del 1911.



dalla guerra di Crimea, da insurrezioni e da plebisciti, saranno poi decisivi per il compimento dell'unità italiana ad opera del Piemonte. Il 17 marzo 1861 il primo parlamento italiano, radunato a Torino a Palazzo Carignano, proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia.

Malgrado tutte queste riforme, nel decennio post unitario il Piemonte rimaneva economicamente ancora in grave ritardo rispetto agli altri paesi europei con un'economia ancora pressoché agricola arretrata nei sistemi di coltura. L'immagine che se ne aveva era quella di un paese di piccoli e medi produttori e la mancanza di concentrazioni industriali di un certo prestigio avevano contribuito a garantire il rafforzamento dell'attività contadina, lo sviluppo del piccolo risparmio, il contenimento delle agitazioni operaie. L'alienazione di molti terreni da parte di Opere Pie e delle municipalità locali aveva portato alla nascita di un folto ceto di piccoli produttori agricoli, la cosiddetta "borghesia dei campi". Poca o nulla era invece l'urbanizzazione che rimaneva la più bassa d'Italia. Esisteva in città una ristretta borghesia impiegatizia e commerciale. Lo spostamento di uffici pubblici, della Zecca, di società d'affari, il ridimensionamento di officine statali ferroviarie e militari a seguito del trasferimento della capitale da Torino a Firenze (1865) aveva determinato una caduta nelle varie attività creando angoscia e ribellione. La popolazione risultava pressoché stazionaria, tra il 1878 e il 1887 le cifre erano di poco salite da 219.349 a 249.827. Modesta era l'industria privata; neppure la riduzione nel 1865 dei dazi municipali sul carbone e la presenza di tecnici specifici riuscirono a sviluppare l'industria su larga scala. Il problema del combustibile ad alto costo incideva comunque sulla produzione. In questa realtà nessuno avrebbe immaginato che da lì a poco nuovi rami manifatturieri si sarebbero imposti all'interno del contesto sociale soprattutto per via dei gravi effetti che la crisi agraria della fine degli anni Ottanta dell'Ottocento aveva provocato. Il primo settore a essere colpito fu quello della risicoltura che occupava un posto importante nell'economia piemontese. Proprio nella coltivazione del riso si stavano introducendo nuove tecniche per la preparazione e la concimazione delle risaie e andavano migliorando i sistemi di irrigazione. La concorrenza tuttavia del prodotto asiatico, l'infezione che colpì le pianticelle di riso e i ripetuti cattivi raccolti del 1882-1884 aumentarono la crisi del settore. La catastrofica e immediata discesa dei prezzi e la chiusura del mercato francese in seguito alla guerra doganale stroncarono ogni minimo tentativo di ripresa. Disoccupazione e abbassamento dei salari bracciantili furono causa di disordini e furti e molti si videro costretti a emigrare anche oltre oceano.

La crisi del 1890 coinvolse anche il settore serico, unico comparto di un certo prestigio che per quasi un secolo, protetto dal governo e finanziato da banche appositamente istituite, aveva realizzato discreti progressi produttivi e commerciali, favorendo l'allargamento degli scambi e l'inserimento del sistema economico subalpino nei grandi circuiti mondiali. La chiusura dell'exportazioni con la Francia ne determinò inesorabilmente il crollo. Una vera e propria trasformazione sociale si andava compiendo creando i presupposti per la nascita e lo sviluppo dell'industria cotoniera. Il regresso della vecchia manifattura serica aveva infatti liberato nelle campagne una massa crescente di manodopera a buon mercato e disponibile per lo sviluppo cotoniero. Anzi, quest'ultimo comparto sarà destinato, tra l'ultimo quin-

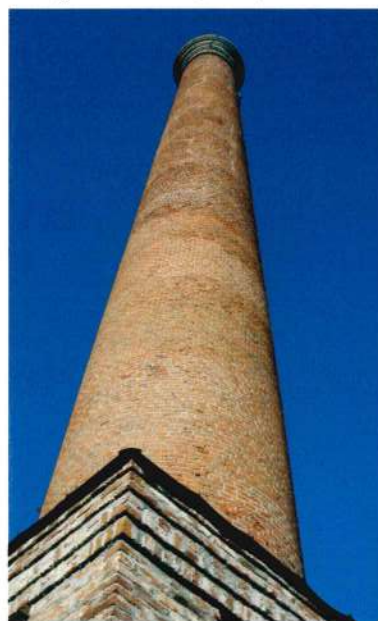
dicennio del secolo e i primi anni del Novecento, a essere il settore trainante nello sviluppo dell'economia piemontese, avviando per la prima volta quel processo che vedrà la netta distinzione tra attività agricola e inquadramento dell'operaio in fabbrica.

A stimolare la ripresa del settore tessile (non per ultimo quello laniero) fu in maniera determinante l'intervento di imprenditori stranieri. Il loro apporto si esplicherà in due settori: l'immissione di capitali, privati e bancari e l'importazione di una cultura tecnica assolutamente all'avanguardia che unita a una mentalità e a uno spirito cosmopolita sarà alla base dell'avvio del processo di industrializzazione.

Il sopraggiungere di cotonieri svizzeri, in particolare nella Val di Susa, negli anni dopo l'Unità, non dobbiamo dimenticare, coincise anche con lo spostamento della capitale da Torino a Firenze. Era del 1865 infatti l'appello diretto "agli industriali e capitalisti italiani e stranieri" perché impiantassero in territorio sabauda le loro attività "onde neutralizzare le disastrose conseguenze" che il momento storico aveva provocato. Il manifesto diramato in più lingue prospettava agevolazioni fiscali e daziarie, assicurava forza motrice ed esaltava gli operai piemontesi definendoli "sobri, laboriosi e intelligenti". Nei decenni successivi si assisterà in Piemonte a tutto un susseguirsi di stabilimenti svizzeri e tedeschi sorti alle porte di Torino lungo i corsi d'acqua. A Perosa Argentina si costruirono il Cotonificio Jenny e Ganzoni e la Filatura Vittorio Bass, a Sant'Ambrogio di Torino il Maglificio F.lli Bosio, a Collegno il Cotonificio Leumann, a Borgone di Susa, Bussoleno, Sant'Antonino, Rivoli e Susa il Cotonificio Wild & Abegg poi Cotonificio Valle Susa, a Cuorgnè l'omonima Manifattura e a Rivarolo quella dei De Planta, per dirne solo alcuni. Le loro vicende con quelle di altri cotonieri italiani (Mazzonis) e tedeschi (Remmert e Gütermann) si confonderanno con l'evoluzione stessa delle società industriali di cui essi verranno promovendo l'evoluzione. Sarà questa "seconda generazione" di imprenditori stranieri (successiva a quella dei tecnici di mestiere, giunti in Piemonte negli anni Trenta dell'Ottocento) che avrà a che fare con le nuove forze dell'industria nascente: la classe operaia, le forze sindacali e la classe dirigente. Si apriranno per l'industria cotoniera, protetta dalle tariffe doganali del 1878 e del 1887, concrete prospettive di espansione commerciale.

A fine anni Ottanta in Piemonte si contavano 50 filature e 70 tessiture. La periferia torinese si stava allargando e ai primi complessi industriali si andavano ad affiancare quartieri operai, in alcuni casi veri e propri villaggi progettati spesso volte da ingegneri attenti alla salubrità delle abitazioni; "ingegneri igienisti" questi che caratterizzarono una certa architettura industriale tra Ottocento e Novecento. L'aspetto importante dell'evoluzione cotoniera piemontese sarà la tendenza a realizzare concentrazioni

Ciminiera, Fabbrica Panni di Lana Schaufuss & Weller, Susa, 1886.



industriali a base societaria. Il crescente afflusso di capitali elvetici diede il via a una attiva politica di investimenti nel comparto cotoniero e gioco forza allo sviluppo del settore meccanico. Anzi, sarà l'industria cotoniera che incentiverà la formazione in Piemonte di strumenti bancari per sostenere quest'attività. Cinque gruppi imprenditoriali, afferma il Castronovo, i Wild & Abegg, i Leumann, i De Planta, i Gruber, i Remmert presenti in diversi istituti bancari, assumeranno il controllo dei più grossi complessi cotonieri piemontesi: del Cotonificio Valle Susa, della Manifattura Leumann, della Manifattura di Rivarolo Canavese, del Cotonificio Italiano, delle aziende Wild & Abegg, del Cotonificio Piemontese, della Manifattura di Cuornè, della Magnoni Tedeschi, dei Cotonifici Valli di Lanzo, Rolla, Remmert e di tutta una serie di opifici in provincia di Torino.

Nel 1901 la produzione di tessuti era circa 140 milioni di metri annui. La manodopera era triplicata dal lontano 1876 e, assicurato il mercato nazionale, l'industria manifatturiera si sarebbe rivolta ai mercati europei, ma anche a quelli asiatici e americani. Allo sviluppo cotoniero si andò affiancando gioco forza tutto un complesso di nuclei industriali sussidiari e di attività terziarie, in particolare un indotto fornitore di macchine tessili e in genere di macchine utensili. Anche i circondari di Ivrea, Torino, Pinerolo, la Bassa Val di Susa oltre all'area del Biellese-Vercellese stavano cambiando volto, diventavano centri industriali. Gli interessi diretti e indiretti in alcune società bancarie e di servizi, non escluse le ferrovie e le nascenti imprese elettriche, e le ricadute positive su altri comparti, erano le componenti dello sviluppo cotoniero che oltrepassavano i confini del settore in sé, facendone un comparto trainante del sistema imprenditoriale in via di formazione. Nel 1911 quasi il 90% dei lavoratori era piemontese, veneto e lombardo. Gli operai che lavoravano nel nuovo comparto tessile erano, agli inizi del secolo, già oltre 20.000.

Se il disastro finanziario di numerose banche piemontesi (tra il 1882 e il 1894) coinvolse nei dissesti immobiliari nel centro-sud Italia aveva mandato in fumo piccoli, medi e grandi risparmi ("A Torino - scriveva Luigi Roux a Giolitti nel 1901 - i valori di borsa, anche i migliori, decadono continuamente e la piazza è ancora molto carica, e molti cittadini vi sono impegnati"), la crisi non spense l'iniziativa e non distrusse la volontà piemontese di emergere. Lo sviluppo del settore elettrico, strategico per l'industria (la progressiva elettrificazione delle imprese portava a una maggiore diffusione e delocalizzazione in pianura e nelle città, non era più necessaria la vicinanza dei corsi d'acqua fornitori di energia idromeccanica) sorto all'indomani della crisi finanziaria, aveva avuto un retroterra di risorse umane, tecnico-imprenditoriali trovate nell'intervento tedesco. La costituzione nel 1896 della Società Anonima Elettrica Alta Italia per iniziativa del gruppo tedesco Siemens-Halske e la costituzione della SIP con capitali svizzero-tedeschi (nel consiglio di amministrazione sedeva Pietro Fenoglio illustre progettista della nuova architettura di inizio secolo) non faranno altro che confermare quella voglia di ripresa. Le istituzioni accademiche dal canto loro avevano contribuito a fornire risorse professionali nei settori più innovativi. Banche e istituti di credito ripresero il loro corso e più di tutti, i banchieri privati che avevano nel momento della crisi mantenuto strategie autonome all'insegna della diversificazione. Sono questi banchieri privati (Geisser, Ceriana,

Kuster, e poi Deslex, Soriani e De Fernex) a entrare nelle nuove società elettriche, meccaniche e automobilistiche. Negli ultimi anni Novanta, Credito Italiano e Banca Commerciale sosterranno a pieno ritmo l'impegno finanziario di questi industriali. Nuove grosse imprese si imposero nei più svariati settori: metallurgico, vinicolo, dolciario, dell'abbigliamento, della concia delle pelli, della carta fino al settore cinematografico. Non meno toccata sarà l'attività edilizia incrementata dai nuovi piani urbanistici che vedevano una espansione della città fuori dall'antica cinta daziaria. La vecchia capitale subalpina si stava trasformando da capitale barocca a città manifatturiera per il pieno sviluppo di questa fase industriale e formerà con Milano e Genova il cosiddetto triangolo industriale. Torino cambiava volto e, tra il 1907 e il 1910, la popolazione saliva a 400.000 unità. Si modificarono i costumi, la cultura e il modo di lavorare. Nel 1911 l'occupazione industriale aveva raggiunto nella sola provincia 248.754 unità. L'Esposizione dello stesso anno, ideata e organizzata dal sindaco Teofilo Rossi, per celebrare i cinquant'anni dell'Unità Italiana di cui Torino era stata artefice, confermava il grande processo di rinnovamento avviato dalla città all'indomani della sua crisi più buia dovuta alla perdita del rango di capitale.

E' in questo piacere di vivere che s'intrecciò quello del fare. In corso Vittorio Emanuele a Torino, non lontano dalla ancora bottega di Alessandro Martini e Luigi Rossi (poi Martini & Rossi), Giovanni Ceirano costruiva già a fine secolo una "vetturina". Nuova invenzione questa che incuriosirà Giovanni Agnelli al punto tale che, seduto al caffè Borello, con Ceirano, il costruttore Storeto e Lanza, prenderà la decisione di fondare nel 1899 la Società Italiana per la costruzione e il commercio delle automobili". Nasceva a Torino la Fiat, la prima fabbrica italiana esclusivamente di automobili, simbolo di quella seconda fase della rivoluzione industriale caratterizzata dall'industria metalmeccanica. Poco dopo (1908), nel canavese, per conto di Camillo Olivetti, nasceva l'omonima azienda, prima fabbrica italiana per la produzione di macchine per scrivere. Erano i tempi in cui Guido Gozzano di ritorno dal soggiorno estivo a Villa Il Meleto ad Agliè, seduto sui divani di Baratti & Milano declamava: "Io sono innamorato di tutte le signore che mangiano le paste nelle confetterie".

La dichiarazione di guerra alla Turchia il 21 agosto 1915 spegneva le luci sull'Esposizione, spazzava via quello che sembrava un "miracolo economico", una Belle Époque, una, a dirlo come Nico Orengo nella presentazione del volume sulla Martini & Rossi, "eterna ora del vermouth".

Stand della Ditta Luigi Casalegno all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911.



PIEDMONT, 1848-1915

The term "Piedmont" was originally confined to a tiny area around Pinerolo at the foot of the Western Alps in the lands of the cisalpine Savoy of Achaëa. In 1563, it stood for the domains on this side of the Alps acquired by the duke of Savoy after he transferred his capital from Chambéry to Turin, and hence was coterminous with the present Region.

Yet it was from 1848 onwards that Piedmont set out as the leader of the process of industrialisation reached in Giolitti's time. In 1853, its great prime minister Camillo Cavour embarked upon his policy of modernisation known as "Cavourian liberalism". Infrastructures were installed to secure better links with France, Switzerland and overseas countries. The establishment of lending institutions in these busy years made Turin a national financial centre. It became the first capital of a united Italy in 1861, but a bitter blow was soon struck to both Turin and Piedmont when the capital was transferred to Florence in 1865, and then to Rome, since this obviously entailed the exodus of the government agencies, the mint, and the embassies.

In the ten or so years after the Unity of Italy, Piedmont was still a backward region with an agricultural economy in the hands of small and medium-size producers backed by little or nothing in the way of industrial concerns and financial facilities. An agricultural crisis in the 1880s ruined ricegrowers and the silk industry. The radical social transformation thus caused through the throwing of an increasing mass of unemployed workers on the labour market was the prelude to the birth and growth of the cotton industry, and hence the manufacturing of textile machinery and machine tools in general. Foreign entrepreneurs and capital were the mainspring of this recovery. The appeals of Piedmontese municipalities to both Italian and foreign entrepreneurs to set up firms in their areas, coupled with the introduction of new customs duties in 1878 and 1887, revived the economy. In the Susa Valley, the Canavese country and Val di Lanzo, the first large factories were built beside the watercourses, and the first dwellings and services for their workers were erected. The result was the establishment of veritable workers' villages: the Leumann Village at Collegno just outside Turin has partly survived as an example. Moreover, these were designed with an eye to their salubrity by what were known as "hygienist engineers". By the end of the Eighties, there were 50 spinning mills and 70 weaving mills in Piedmont. The region's eager desire to emerge was not damped by the financial crisis of 1892-94. Foreign interventions and good professional resources helped to weather the storm. Bankers were among the founders of electrical, mechanical and automotive companies. New industrial initiatives were changing the face of the region: paper mills, winegrowing, clothing, housebuilding, the film industry.

It was not long, therefore, before the old Baroque capital of the Savoy was converted into an industrial city that was one apex of an "industrial triangle" formed with Milan and Genoa. The 1911 International Exposition set the seal on the process of renovation. In 1899, not far from what was still the shop of Alessandro Martini and Luigi Rossi (the future Martini & Rossi), Fiat - destined to become Italy's largest industrial company - was founded in Turin's Corso Vittorio Emanuele. In 1908, the Olivetti typewriter company was set up at Ivrea. Turin was acquiring a new look. Its population rose to 400,000 from 1907 to 1910.

In 1915, Italy's declaration of war against Turkey put out the lights of the Belle époque, and tolled the knell of what the author Nico Orengo has called the "never-ending vermouth hour".

AREE INDUSTRIALI E LORO SVILUPPO

A fine '800 il richiamo delle fabbriche cominciava a giocare un ruolo importante nella struttura dell'occupazione del Piemonte. Nella sola provincia torinese era concentrato il 70% circa della forza lavoro dell'intera regione soprattutto nel comparto tessile ma anche in quello cartario, laniero e nei più

recenti comparti metalmeccanici e chimici.

La vicinanza alle grosse aree metropolitane, le buone possibilità di collegamento tra le nuove fabbriche e i mercati di rifornimento della materia prima e di sbocco dei prodotti finiti, la ricca disponibilità di abbondanti acque canalizzate usate come forza motrice (questo comportava un maggior vincolo a una data zona), la manodopera nella campagna e la possibilità di costruire le fabbriche fuori dalla cinta daziaria (le industrie localizzate al di fuori di una cinta daziaria erano esenti dalle tasse sulle materie prime in entrata) contribuirono alla formazione di queste nuove e precise aree di sviluppo.

Tra le tante industrie nascenti, la tessile fu certamente quella che creò nuovi disegni nella geografia del territorio provinciale, affermando precisi "distretti" di lavorazione, alcuni dei quali di nuova formazione, altri già toccati da iniziative industriali precedenti.

La Bassa Valle di Susa, il Pinerolese insieme alle Valli del Pellice e del Chisone, la Valle della Stura con Lanzo e Ciriè, la Valle dell'Orco con il Canavese, e il Chierese sono in grandi linee le zone segnate da questo decollo industriale. Due in particolare furono di più recente formazione: Ciriè, con i vicini comuni di Cafasse, Nole, Robassomero, Mathi, e Collegno, con i vicini centri di Avigliana, Rivoli, Pianezza, Grugliasco, Alpignano, Bussoleno, Condove, Sant'Ambrogio di Torino e Buttigliera Alta. Anche Caselle che per molti è oggi sinonimo di aeroporto aveva già prima dell'800 un nutrito numero di cartiere e di manifatture tessili; tra queste ultime il Lanificio Laclaire, poi Bona, i due setifici della famiglia Vialletton, il Cottonificio di Antonio Dumontel ma anche la grande concertia di Carlo Antonio Givone.

La zona che da Pinerolo si apriva sulla Val Pellice, sulla Val Germanasca e sulla Val Chisone, interessata poi dall'industria meccanica (la RIV a Villar Perosa del 1906), conservava ancora molte delle strutture industriali nel fondo valle, non per ultime le numerose "imprese" di talco e grafite che nel 1907 si riunirono nella Società Talco e Grafite Val Chisone.

Lungo il torrente Orco e nel Canavese l'area si caratterizzò invece da strutture industriali complesse aperte a investimenti tecnico-finanziari estranei ai tradizionali schemi imprenditoriali di tipo familiare, specifici invece nell'area prealpina.

Non caratterizzata da un vero e proprio settore trainante era invece Ivrea, al tempo non ancora in fase di decollo (lo sarà negli anni Trenta con la Olivetti) per via della sua posizione decentrata rispetto alle importanti linee di collegamento commerciale.

Il Chierese aveva poi una sua specifica connotazione di antico borgo manifatturiero risalente al Medioevo, legata sostanzialmente alla

Palazzina per impiegati e palazzina per dirigenti della ditta Magnoni & Tedeschi a Cafasse; inizi anni Venti.



produzione di tessuti di gran pregio. Anche Carmagnola e Carignano vivevano nell'800 la loro stagione industriale; la prima, già nota nel '200 per la fiorente coltura di canapa, la seconda, per la presenza del Lanificio Bona, ora Ecomuseo.

L'area torinese della Bassa Val di Susa fu certamente quella più interessata in questo processo di sviluppo economico-industriale-demografico. Qui, all'alba del '900 il numero dei lavoratori "giornalieri" superava in larga misura quello dei residenti.

La concentrazione di fabbriche al fuori degli spazi "urbani" portava dunque una radicale trasformazione in senso "urbano" dei piccoli borghi fino ad allora centri rurali, trasformandoli in cittadine essenzialmente industriali. Villaggi e/o quartieri operai si formarono attorno alle fabbriche costruiti spesso volte con edifici aperti su orto-giardini a evocare il passato agricolo della nuova forza lavoro.

Il rinnovamento nei materiali, le differenti tecniche di costruzione, il ruolo dell'architetto saranno alla base di un nuovo modo di fare edilizia, volta a trovare risposte concrete alle sempre più esigenti richieste della società industriale.

INDUSTRIAL AREAS AND THEIR DEVELOPMENT

At the end of the 19th century, the call of the factories began to acquire a significant importance in the structure of employment in Piedmont. About 70% of the region's entire workforce was concentrated in the province of Turin alone. This was especially true in the case of textiles, but similar in that of paper, wool and the more recent metal and mechanical engineering and chemical industries.

The textile industry was certainly the newcomer that redesigned the economic geography of the province since it established precise processing "districts", some newly formed, others already involved in previous industrial initiatives.

The lower part of the Susa Valley, the Pinerolo country along with the Pellice and Chivone Valleys, the Stura Valley with Lanzo and Ciriè, the Orco Valley with the Canavese country, and the Chieri country were primarily involved in this burgeoning of industry. Caselle, too, now a synonym for Turin's airport, had a number of factories, particularly paper mills, even before the 19th century, during which its name was linked to the Laclaire (later Bona) wool factory, the two silk mills of the Vialleton family, the cotton mill of Antonio Dumontel, and the large tannery of Carlo Antonio Givone.

The area between Pinerolo and Val Pellice, Val Germanasca and Val Chivone (subsequently occupied by the mechanical industry) still preserves many of the silk, wool and cotton mills on the valley floor. Along the Orco and in the Canavese country, on the other hand, there were larger industrial concerns supported by technical and financial investments foreign to the traditional ways of the family businesses specifically present in the pre-Alpine area. Ivrea, by contrast, lacked its own driving sector and was not yet ready to get under way owing to its detachment from the main trade routes. The Chieri country had been known since the Middle Ages for the manufacture of quality fabrics that were also used as furnishings. In the 19th century, Carmagnola and Carignano were touched by the wind of industry. Carmagnola, indeed, had been a flourishing producer of hemp in the 13th century. Installation of the Bona wool factory (now an ecomuseum) on the site of the former convent of the Poor Clares in the heart of Carignano had a great effect on the local economy, especially when the railway to Turin was completed in 1881.

The concentration of factories out of town naturally urbanised what had been rural villages and converted them into industrial townlets. Renewal of materials, different construction techniques, and the role of the architect underlay a new way of building that provided answers to the ever more exacting requirements of the industrial society.

INSEDIAMENTI INDUSTRIALI: TIPOLOGIE COSTRUTTIVE

Difficile è inserire l'architettura industriale della fine dell'800 in una precisa tipologia costruttiva. I vari tipi di produzione e il contesto in cui si insediavano le fabbriche richiedevano soluzioni diverse le une dalle altre.

Se inizialmente l'edilizia tessile si caratterizzò da edifici sviluppati in altezza fino a cinque-sei piani, illuminati da una sequenza ritmata e uniforme di finestre aperte sulle disadorne superfici murarie, la cui sede spesse volte era un edificio conventuale e monastico dimesso (Lanificio Bona a Carignano), a fine '800 si utilizzò il nuovo modello che prevedeva lo sviluppo del fabbricato in orizzontale mediante un unico spazio di lavoro illuminato dall'alto, importato inizialmente in Lombardia da prototipi svizzeri. La struttura a *shed* così tanto in uso nel Piemonte agli inizi del '900 nelle fabbriche metalmeccaniche sarà poi adottata per ingrandire gli stabilimenti tessili caratterizzati questi da muri esterni di notevole spessore, dalla precisa sequenza dei reparti, dall'estetica legata alla solidità dell'imprenditore o a precise esigenze d'immagine commerciale.

Più semplice ed elementare era invece la struttura dello stabilimento metallurgico che aveva bisogno solo di vaste aperture verso l'esterno senza alcun vincolo nella sequenza dei reparti: era quindi più adatta a facili ampliamenti; qualche concessione estetica poteva trovarsi allora negli edifici di servizio o nelle vicine ville padronali. La localizzazione era anche un elemento distintivo. Se la fabbrica si collocava nel contesto urbano o era visibile dalla strada o dalla ferrovia si adottavano, riferisce Paolo Thea, elementi architettonici di grande risalto quali la cromaticità dei materiali o la combinazione di vari elementi in facciata. Se era lontano l'architettura risultava semplice e spoglia. Molte volte l'estetica era legata anche al gusto e alla formazione dell'imprenditore; gli *chalet* di entrata al Cotonificio Leumann a Collegno o il villino direzionale a Cuorgnè o la palazzina di proprietà dei Leumann a Mathi richiamavano l'architettura vernacolare svizzera che diventava il modello d'imitazione per eccellenza.

INDUSTRIAL SETTLEMENTS: TYPES OF CONSTRUCTION

Late-19th-century industrial architecture was not of a single type, since it was obviously influenced by the context in which a factory was inserted and the nature of its products.

Textile factory buildings were initially five or six-storeyed and lit through a uniform series of windows in undecorated walls that had often been those of a convent or monastery. At the end of the 19th century, there was a switch to a horizontal development along a single working space illuminated from above, in accordance with Swiss prototypes first brought into Lombardy from Switzerland. The shed structure used in

Veduta del Cotonificio Valle Susa, detto di Pianezza, attivo sulle rive della Dora, nel territorio di Rivoli; inizi anni Venti.



Piedmont at the start of the 20th century for metal and mechanical engineering factories was subsequently adopted to enlarge textile mills characterised by very thick walls, a sequence of departments, and an appearance tied to the soundness of the entrepreneur or the need to create a commercial image.

The structure of a metallurgical factory, on the other hand, was simpler and more elementary. All it needed was vast outward openings with no constraints imposed by a sequence of departments, and hence could be readily enlarged. A slight concern for its appearance might be displayed in the service buildings. The location of a factory was also a distinguishing feature. As Paolo Thea tells us, if it was in town or visible from a street or the railway, distinctive architectonic features, such as the colouring of the materials and the combination of several elements in the façade, were adopted, whereas if it was far away, the architecture was simple and unadorned. On many occasions, the appearance of a work was also dictated by the taste and background of its entrepreneur. A good example is provided by the chalets at the entrance of the Leumann Cotton Mills at Collegno, near Turin.

IL PROBLEMA ABITATIVO, LA NASCITA DELL'INGEGNERE IGIENISTA E IL VILLAGGIO OPERAIO

Se l'“Inchiesta Industriale” aveva siglato in un certo senso l'avvio all'industrializzazione certamente aveva posto il problema di come controllare l'inurbamento. Occorreva assicurare la presenza in fabbrica di operai specializzati. Nel 1835 Charles Fourier già scriveva: “Il grande problema dell'armonia sociale è quello di elevare il popolo a ruolo di proprietario”. Interi trattati si dedicarono alle abitazioni. Il dibattito sulla questione “casa” entrava in politica portato alla ribalta dai cosiddetti “ingegneri igienisti”, “tecnici” questi che per primi si occuparono di edilizia residenziale a basso costo. Nel 1888 l'approvazione della legge italiana sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica (Legge Crispi-Pagliani) aveva dato impulso a una maggior formazione e istruzione

di questi nuovi tecnici progettisti. “L'ingegnere architetto, sosteneva il medico Luigi Pagliani, va diventando igienista: nelle sue opere associa all'arte l'igiene, perché l'uomo non trovi insidie alla propria prosperità fisica”. Il campo di azione del loro operato partiva quindi dall'impostazione urbanistica delle abitazioni e non lasciava i servizi a queste annessi (acquedotto, fognature, aerazione).

Le Esposizioni Internazionali del 1867 e del 1889 con i loro milioni di visitatori e con interi padiglioni dedicati alle case operaie e all'igiene dell'abitazione erano il veicolo migliore per pubblicizzare il nuovo movimento. Ingegneri e imprenditori avrebbero dunque collaborato allo sviluppo di questa “nuova” edilizia. Non più casermoni, si costruì-

Villa Leumann a Pianezza, 1890 circa.



rono attorno alle fabbriche e nelle "periferie industriali", ma casette a pianta quadrata a due piani fuori terra, unifamiliari o per due o tre famiglie con orto da coltivare. Non più stanze piccole malsane a costi esorbitanti, ma case il cui affitto era commisurato al salario, salubri, vicine allo stabilimento. Espressione architettonica innovativa di questa impostazione imprenditoriale fu il Villaggio operaio, cioè una struttura compiuta, autosufficiente e omogenea, organizzato di norma secondo linee gerarchiche (villini per dirigenti, case per impiegati e case per operai), dove però l'Opificio rimaneva il fulcro dell'intero complesso industriale. Per favorire poi "una vita sana e morale", che era nell'intento committente-progettista, il villaggio, scrive l'Abriani, aveva bisogno di strutture assistenziali basilari quali, il convitto, il refettorio, i bagni, i lavatoi ma soprattutto strutture scolastiche. Era l'istruzione la base del disegno "filantropico" ma più spesso volte "paternalistico" dell'imprenditore che, sotto il suo diretto controllo, stabilizzava la manodopera. Il Villaggio operaio espletava la sua funzione solo se forniva ai suoi abitanti il ciclo completo dell'educazione: dall'asilo infantile alle scuole elementari, alla biblioteca e alle scuole di educazione domestica. L'aspetto organizzativo doveva procedere a pari passo con l'aspetto lavorativo.

Ricordiamo che le soluzioni adottate dagli industriali in questo settore dipendevano spesso anche dalla collocazione delle fabbriche.

L'idea di dare una casa alla manodopera derivava comunque dal fatto che almeno inizialmente per gli industriali d'oltralpe questa proveniva dall'estero.

Sarà la Borgata Leumann a Collegno progettata in parte dall'ing. igienista Pietro Fenoglio, che segnerà l'applicazione sul territorio dei dettami innovativi del tempo. Anzi, l'origine svizzera del fondatore porterà addirittura al superamento del disegno "paternalista", per assumere una connotazione più "filantropica" del progetto, nell'applicazione di un disegno nord-europeo che, nelle strutture abitative e non solo, non distingueva quei ruoli presenti nella fabbrica. Lo stesso Luigi Pagliani, sulla rivista *Ingegnere Igienista* del 1903 ne elogiava le qualità strutturali e sociali: "È da augurarsi che il borgo operaio del Cottonificio Leumann si amplii sempre più e divenga presto una cittadina operaia, sia per togliere in numero ognora maggiore i lavoratori dell'industria dalle tristi abitazioni malsane e in comode dei vicini villaggi rurali, sia perché serva di buon esempio per ciò che in questi si dovrebbe anche dai privati fare perché diventino nei riguardi edilizi più civili".

THE HOUSING PROBLEM, THE BIRTH OF THE HYGIENIST ENGINEER AND THE WORKERS' VILLAGE

The increase in the population, coupled with the proleterianisation of the peasantry, led to problems with which we are still familiar: overpopulated districts, pollution, delinquency. Entire treatises were devoted to dwellings and it was not long before the question of housing entered the political arena. At the end of the century, the whole of industrialised Europe was faced with the subject as brought out into the open by the so-called "hygienist engineers", "technicians" trained in accordance with the latest principles of the organisation of labour and a city's social hygiene, those who were the first to display a concern for the provision of low-cost housing. Their field of action, therefore, set out from the town planning of dwellings and did not overlook their associated services (aqueduct, sewers, ventilation).

The 1867 and 1889 International Expositions attracted millions of visitors and were the best vehicle for advertising the new movement, since entire pavilions were devo-

ted to workers' houses and hygiene.

Engineers and entrepreneurs were thus to work together in the development of this "new" housebuilding. The innovative architectonic expression of this entrepreneurial arrangement was the Workers' Village, namely a complete, self-sufficient and uniform units, a "town" in which shapes and spaces could be read as a sort of manifesto, a declaration of the industrialist for the well-being of his work force. A village was usually planned on hierarchical lines: little villas for the managers, houses for employees and houses for the line workers around the factory, the fulcrum of the entire industrial area. To encourage a "healthy and moral life", which was the intention of the employer-designer, says Abriani, the village needed various forms of basic assistance (refectory, convitto, baths and laundries, and above all schools). Education was the basis of the "philanthropic", but more often "paternalistic" aim of the entrepreneur who, under his direct control, stabilised the workers. A workers' village only achieved its purpose if it provided a full course of education: from the kindergarten to the elementary classes, the library and the domestic education schools.

As indicated earlier, the solutions adopted were often determined by a factory's location.

We can therefore say that housebuilding was usually dictated by the emergence of situations that could not be settled in any other way.

*It was Collegno's Borgata Leumann, partly designed by the hygienist engineer Pietro Fenoglio, that marked the application of the new ideas. The Swiss origin of its founder, indeed, led to a move away from the "paternalistic" to a more "philanthropic approach" through the employment of a northern European design that drew no distinctions, whether in the dwellings or elsewhere, between those engaged in the factory. In the 1903 number of *Ingegneria Igienista*, Paghiani praised its structural and social qualities: "It is to be hoped that the workers' village of the Cottonificio Leumann will continue to expand and become a workers' townlet, so as to both release in ever greater numbers workers in industry from the sad, unhealthy and uncomfortable dwellings of the nearby rural villages, and serve as a good example for that which in these should also be done by private persons to make them more civil in building terms".*

UN EPISODIO D'ARTE DI STRAORDINARIA PORTATA

La provincia di Torino può essere considerata esponente di un'area produttiva con caratteristiche proprie e salienti sia a livello di organizzazione della produzione sia di storia della cultura architettonica e artistica applicata all'edilizia, intesa in senso ampio, dall'urbanistica al design. Assunto enunciabile sulla base della considerazione che il gusto Liberty rappresenti per l'architettura, il manufatto a essa legato e quello d'arredo domestico e urbano un momento di raccordo tra produzione industriale, edilizia, design nel corso di una ricerca fortemente interrelata fra arte, tecnica e scienza.

Significativo riferimento può essere il credo espresso da Edmond Picard: "L'arte socializzata farà sorgere delle città e delle società favolose, farà delle nostre tristi città dei soggiorni degli dèi, e nello stesso tempo renderà la vita privata e la casa incantevoli, dolci e costantemente vibranti" (*L'Art moderne*, 1895). Riprogettare l'esistenza di un'intera società attraverso la trasformazione dell'ambiente era l'utopia del Movimento Moderno che trovò nell'Art nouveau la sua espressione più prolifica e proteiforme. Nel decennio 1897-1910-12 circa, in cui si risolse la sua parabola ascendente, questa corrente di gusto dalle molteplici designazioni fu capace d'incidere profondamente nel mondo dell'architettura, degli oggetti, della stampa e della pubblicità, scalfendo solo in superficie la forma della città. Non sorsero centri urbani o imponenti sequenze monumentali di gusto Liberty, ma furono eretti

quartieri residenziali in cui prevalse l'impronta dell'arte nuova, come si può vedere a Parigi, Anteuil, Nancy, Bruxelles e a tratti anche a Torino. Tra le capitali del Liberty italiano, insieme a Milano, Napoli e Palermo, il capoluogo subalpino condivide primati con la sua provincia, dove alcuni sensibili e colti progettisti attuarono microsperimentazioni di gestione e fruizione in senso nuovo del lotto edificabile sviluppando con successo le possibilità offerte da illuminati imprenditori o dai piani urbanistici convalidati in quegli anni dalle amministrazioni comunali. Ne sono esempio la Borgata Leumann e, in ambito urbano, alcuni isolati di Ciriè e Pinerolo.

Nel settore dell'arredo urbano, legato per sua natura allo specifico interesse dei modernisti per le arti applicate, gli interventi sul tessuto urbano risultano oggi assai rarefatti per via di dispersioni ancor più massicce di quelle patite da insegne e *devanture* di negozi e locali pubblici, soggette a rapidi cambiamenti di gusto e di funzione. Nell'area di nostro interesse questo settore è tuttora validamente rappresentato da creazioni di elevata qualità tecnica e stilistica, altamente connotanti lo spazio urbano. In analogia non sono state poche le demolizioni, come gli snaturamenti che hanno costellato la storia delle località della provincia torinese in cui il Liberty si è diffuso con maggiore capillarità e valenza di stile. Circostanza che riapre il problema della valutazione in termini generali di *corpus* edilizio e, più nello specifico, di coerenza stilistica nell'opera dei maestri che sono stati più presenti in una stessa zona. Situazione ricorrente nell'architettura, nella plastica e nell'arte del manufatto Liberty nell'area di cui trattiamo, dove alcune località evidenziano interventi quasi a "catena" di un medesimo progettista, scultore o maestro artigiano. Fu così per Fenoglio a Pianezza, Mathi, Ciriè e Corio, Gribodo a Coazze, Ceresa a Bardonecchia, Mollino a Rivoli, Cambiano e Gander a Pinerolo e dintorni, Vandone a Rivoli e nelle Valli di Lanzo, Momo in Val Pellice, Migliore in Val d'Ala, Fantini a Chieri, Guidetti e Silvano a Castellamonte, Ramella a Susa, Bistolfi a La Loggia, Giorgis e Buzzi-Reschini a Chieri e così via.

La rassegna dei maestri che crederono nell'arte nuova è vasta e di alto profilo, al pari della loro produzione, che toccò elevati livelli di qualità espressiva inserendosi all'interno delle diverse cadenze stilistiche locali. Nelle valli di media e alta montagna assistiamo ad esempio al proliferare di svariate espressioni di gusto *chalet*, declinato secondo il modello svizzero, tedesco-bavarese e inglese o quale divagazione sul tema del *cottage*. Non mancano poi riedizioni dell'architettura a graticcio, anche questa di derivazione svizzero-tedesca. Espressioni che videro l'incontro della tradizione con le istanze del Movimento moderno, dove il processo creativo attuato alla luce di sperimentazioni delle *Arts & Crafts* inglesi, della Scuola di Nancy o di quella di Darmstadt convalidò aggiornate

Vaso delle Manifatture di Capodimonte in una villa di Torre Pellice.



e personali creazioni dotate di peculiare originalità tipologica e stilistica.

L'aggiornamento dei nostri progettisti non fu solo formale ed estetico, ma soprattutto tecnico, connesso con le innovazioni apportate dall'impiego di strutture portanti in conglomerato cementizio armato. Il precedente è Palazzo Bellia di via Pietro Micca 6 a Torino, progettato nel 1894 dal conte ing. Carlo Ceppi, sulla cui scia si formarono tra gli altri Fenoglio, Ceresa, Vandone e Momo. Autentico modello tipologico e di stile, risultò fecondo per la svolta modernista dell'architettura subalpina, specie per i suoi innovativi solai in calcestruzzo armato "sistema Hennebique", di cui era agente e concessionaria generale per l'Alta Italia la "Società Porcheddu ing. G.A.", impiantata nel 1894 in piazza Cavour, 2 a Torino. Tecnica per riscattare la composizione dell'architettura da secolari dipendenze statiche, il nuovo sistema consentiva grandi libertà planimetriche e licenze formali e si diffuse rapidamente su di un *humus* vocazionalmente sensibilizzato dalla rilettura del passato in atto in quegli anni: attraverso Antonelli fu possibile reinterpretare l'opera di Guarini in relazione alla prolifica sintesi che entrambi seppero intessere tra classicismo, geometria e libero ricorso all'immaginazione, mentre Wölfflin aveva avviato quel processo di rivalutazione del Barocco che creò i presupposti per l'accoglimento del bizzarro, dell'esuberante come categoria estetica, favorendo il consenso per l'Art nouveau. In tale direzione si attuò la via dell'importazione sull'asse Milano-Torino di un Liberty particolarmente ricco di ornamenti e rilievi, riscontrabile nell'area nord-est della provincia torinese, dove furono attivi diversi artisti di formazione milanese o genericamente lombarda. Il fenomeno fu più vivace nella scultura e nell'arte del manufatto, la più longeva e schietta nella produzione di arte nuova.

Uno studio puntuale di queste e altre complesse e articolate osmosi, nel cui ambito tradizione e rinnovamento trovarono esito compiuto, non era finora stato affrontato. Questo libro ne segue per la prima volta le trame sulla base di ricerche iniziate nel 1992, in occasione del novantennale del

Belvedere sulla Dora nel parco di Villa Lydia a Pianezza; inizi anni Venti.



l'Esposizione di Arte Decorativa Moderna del 1902 che peraltro non va vista come evento che avviò l'era del Liberty nel torinese, ma come episodio sinergico a processi di rinnovamento già in atto. Rilevato il silenzio critico che avvolgeva le manifestazioni dell'arte nuova nelle diverse province piemontesi, sono iniziati la ricerca presso archivi pubblici e privati, l'indagine attraverso pubblicazioni e

immagini d'epoca, l'esame sul campo che hanno portato a selezionare le oltre quattrocento opere presentate in questo volume.

Sfuggendo lo stile Liberty a una definizione univoca, la scelta è stata operata partendo dal presupposto che nell'area di nostro interesse questa pro-teiforme corrente di gusto ha accolto e rideclinato stilemi e forme desunti dall'intero repertorio degli stili architettonici del passato, dal classicismo greco e romano sino al Rinascimento, al Barocco e alla *rocaille*. E, a ben guardare, sono state proprio le istanze medievaliste e barocche a rivelarsi tra tutte le più vitali e longeve, sia perché tratto vocazionale sia per l'effetto corroborante esercitato dal ricco passato artistico della provincia subalpina e dagli orientamenti internazionali, talora apporto degli stessi committenti, originari d'oltralpe. È così emerso un panorama sorprendentemente variegato con raggiungimenti che si giovarono anche del particolare contesto ambientale e paesistico nel quale proliferò la felice stagione del Liberty in provincia di Torino, specie considerando quanto l'estetica dell'arte nuova fruisse di osmosi tra costruito e spazio giardino. Un terreno di nuovo in gran parte da esplorare, fatto di feconde collaborazioni tra progettisti e maestri giardinieri di levatura internazionale che prediligevano modelli organizzativi di gusto paesaggistico e vittoriano, dei quali perdurano esemplari splendidamente conservati.

L'ispirazione alla natura, a partire dalla declinazione floreale del Liberty, coeva come comparsa con la formulazione più tradizionale dello stile, fu tratto voluto e auspicato nelle arti decorative. Alla sua diffusione contribuirono in modo determinante le diverse manifestazioni della grafica, sinergiche in area subalpina con la plastica di Bistolfi degli anni Novanta che recava quella particolare componente pittorico-floreale naturalmente traslata dalla scultura alla decorazione pittorica e a rilievo degli edifici. Peculiarità non solo nel senso del floreale, fu effetto e componente del rinnovamento dei metodi d'insegnamento nelle scuole d'arte e artigianato divenendo elemento fondamentale per la creazione di uno "stile moderno italiano" nell'arte industriale.

In parallelo fu vastissima la varietà tipologica delle creazioni e si può dire che nella provincia torinese sia rappresentata l'intera gamma dall'architettura alla statuaria sino all'arte del manufatto in ferro lavorato, legno, vetro o litocemento. L'apice dell'originalità è il pollaio-piccionaia in puro stile Liberty progettato dall'ing. Stefano Cambiano a Pinerolo, ora in una villa privata. E non è un caso isolato perché a Groscavallo si conserva un altro pollaio, in questo caso fatto a uovo, appartenuto al grande Pastrone.

In finta pietra, detta anche litocemento, il grande uovo del geniale regista è oggi visibile nel prato accanto alla sua casa di villeggiatura, esemplificazione di una delle molte bizzarrie dell'arte nuova e polo del suggestivo gioco di opposti che è paradigma di un'estetica pensata anche come stupefazione.

AN ARTISTIC PERIOD OF EXTRAORDINARY SCOPE

The Province of Turin can be considered representative of a productive area with its own characteristics, noteworthy at the organizational level both for production and for the history of architectural and artistic culture applied to building in its broadest sense, from city planning to design. This statement can be made based on the grounds that the Liberty style represents, for architecture and handmade art, a moment of connection bet-

ween industrial production, construction and design during the course of a strongly inter-linked quest between art, technology and science.

The starting point may be the creed expressed by Edmond Picard in 1895: "Socialized art will lead to wonderful cities and societies; it will make our sad cities residences for the gods and at the same time will make private life and houses enchanting, sweet and constantly vibrant" (*L'Art moderne*). Redesigning the existence of an entire society through transformation of the environment was the utopia of the Modern Movement, which found its most prolific and protean expression in *Art nouveau*. During the period from about 1897-1906, when its course was in the ascendant, this multi-faceted tendency was able to deeply impact the world of architecture, objects, printing and advertising, while only just scratching the surface of the form of the city. No urban centres or imposing monumental sequences arose in the Liberty style, but residential quarters were erected in which the imprint of *Art nouveau* prevailed, as one can see in Paris, Anteuil, Nancy, Brussels and, in certain places, also in Turin. Among the capitals of Italian Liberty, together with Milan, Naples and Palermo, the sub-alpine capital shared pre-eminence with its province, where some sensitive and cultured designers performed micro-experiments of management and use in the new sense on areas that were suitable for building. They successfully developed the possibilities offered by enlightened entrepreneurs and urban planning, supported in those years by the municipality administrations. Planning tools credited with enabling the insertion into urban centres of courtyards opening onto streets or piazzas, healthier and more convenient for the new style of expression, leading to the creation of spectacular solutions using the smoothed corner formula, recreated from 19th century local models and those from beyond the Alps, became the leitmotiv of much of Liberty style production.

In the urban furnishings sector, linked by its nature to the Modernists specific interest in applied arts, operations on the urban fabric are now quite isolated due to even more massive dispersal than that suffered by the signs and devanures of shops and public places, which are subject to rapid changes of taste and function. In the area of interest to us, both of these environments are validly represented by creations of high quality technique and style, still highly characterizing the urban space.

By analogy, despite disappearances and distortions, the towns of the Province of Turin in which the spreading of Liberty was widest and most valuable offer panoramas of notable stylistic coherence within which the work of masters highlights the recurring presence of Liberty architecture and plastics. As a matter of fact, a "chain" of operations emerges for the same designer or sculptor, such as Fenoglio in Pianezza, Mathi, Ciriè and Corio, Gribodo in Coazze, Ceresa in Bardonecchia, Mollino in Rivoli, Cambiano and Gander in Pinerolo and the surrounding area, Vandone in Rivoli and in Valli di Lanzo, Momo in Val Pellice, Migliore in Val d'Ala, Fantini in Chieri, Guidetti and Silvano in Castellamonte, Ramella in Susa, Bistolfi in La Loggia, Giorgis and Buzzireschini in Chieri and so on.

The assembly of masters who believed in *Art nouveau* is therefore wide and high-profile, as is their production, reaching levels of expressive quality that were perhaps even higher, richer and more varied than that which is found in the Savoy capital. Also beneficial was the particular environmental context and landscape in which this happy season of Liberty proliferated in the Province of Turin, especially in the buildings at the margins of the urban centres, in the lake and mountain areas, particularly in view of how the aesthetics of *Art nouveau* took advantage of the osmosis between building and garden areas. The interesting presence of characteristic declensions of *Art nouveau* can indeed be seen in which stylistic elements of *Art nouveau* were happily merged with the character of local building, confirming aesthetic and formal models of great originality.

The variety of types was certainly vast, such that an entire range was represented, from architecture to statuary. The pinnacle of originality is the ben/pigeon house in pure Liberty style designed by the engineer Stefano Cambiano for a villa in Pinerolo. And it

is not an isolated case because another ben house is found in Groscaivallo, this time made in the shape of an egg, belonging to the great Pastrone.

These and other even more compelling creations (over 400) can surely not be solely attributed to the genius of the designers, because we would not be here today speaking of the Liberty style if a large group of well-to-do clients had not existed who were culturally open to the novelty. With their wealth, these clients financed an art born "to impose its mark and charm on the most humble subject" and, in the end, this usually resulted in an elite and costly production. On the other hand, especially in the province, buildings for the less fortunate remain which were able to successfully solve the problem of housing at a good price, which was quite important to industrialists, entrepreneurs and designers of the time. It was also a phenomenon that was mainly linked to the spread of industrialization. It is in fact important to underline the fact that it was actually the strong synergy between industrialists and designers that produced the "Liberty" style, a phenomenon of great cultural and stylistic scope that this book is studying for the first time.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

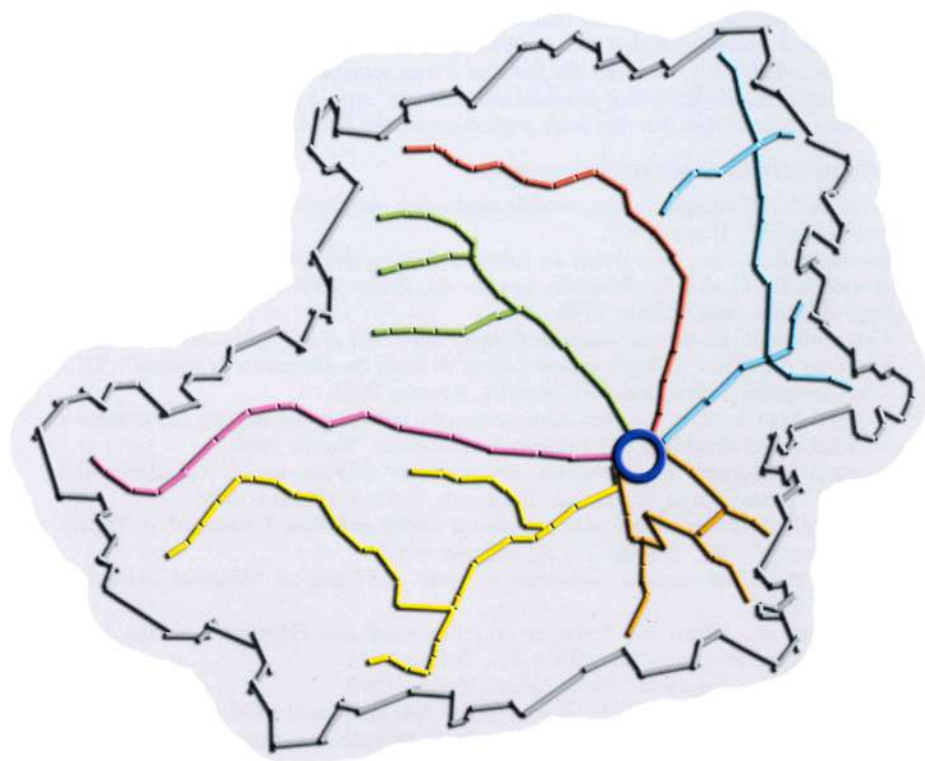
- Abriani A., *Il villaggio operaio, modello residenziale dell'utopia capitalista*, in "Villaggi operai in Italia", Torino 1981.
- Bossaglia R. (a cura di), *Archivi del Liberty italiano: architettura*, Milano 1987.
- Bossaglia R., Godoli E., Rosci M. (a cura di), *Torino 1902: le arti decorative internazionali del nuovo secolo*, Milano 1994.
- Castronovo V., *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano 1969.
- Ciuffetti A., "Città, villaggi e quartieri operai in Italia tra Ottocento e Novecento" - TIC-CIH, Università politecnica delle Marche, Ancona 2006.
- Comoli Mandracci V., *Aspetti storico-culturali e individuazione dei beni architettonici e ambientali, Piano Territoriale di Coordinamento provinciale*, Torino 1995.
- Comoli Mandracci V., *Il territorio storico-culturale del Piemonte*, in "Quaderno del piano 5" - primo Piano Territoriale Regionale, Torino febbraio 1999.
- Dardanelli P., *Risorse e tradizioni: l'esperienza dell'età giolittiana*, Università di Torino Dip. Scienze Sociali, "Sisifon", n. 52, maggio 1993.
- Doria M., *L'imprenditoria industriale in Italia dall'Unità al "Miracolo economico"*, Genova 1998.
- Gambetti R., Olmo C., Tamagno E., *Contributi alla Formazione di una Storia dell'Edilizia in Piemonte nei secc. XIX e XX*, Torino 1974.
- Imarisio M.G., Surace D., *Torino Liberty*, Torino 1992.
- Malvicino B., Peirano P.E., *La Bassa Valle di Susa industriale: 1870-1918*, in Abriani A. (a cura di), "Patrimonio edilizio esistente un passato e un futuro", Torino 1980.
- Nicoletti M., *L'architettura Liberty in Italia*, Roma-Bari 1978.
- Piantanida P., *Tra ingegneria e architettura: il villino "ingegneria sanitaria" a Torino e le istanze igieniste tra Ottocento e Novecento*, in Buccaro A., Fabricatore G., Papa L. M. (a cura di), "Storia dell'Ingegneria", atti del 1° Convegno Nazionale (8-9 marzo 2006), Napoli.
- Rodda U., *Storia dell'industria piemontese*, Torino 2001.
- Thea P., *Aspetti dello sviluppo industriale in Val di Lanzo*, in Abriani A. (a cura di), "Patrimonio edilizio esistente", cit.

Pollaio-piccionaia Liberty in una villa di Pinerolo.



ITINERARI LIBERTY IN PROVINCIA DI TORINO

Map of Art Nouveau Itineraries in the Province of Turin



ITINERARI

- 1 - LUNGO LA VALLE DELL'ORCO, DA RIVAROLO A CERESOLE REALE
- 2 - SEGUENDO IL CORSO DELLE "QUATTRO STURE", DA VENARIA REALE ALLE VALLI DI LANZO
- 3 - LUNGO LA STRADA REALE DI FRANCIA E LA STRADA FERRATA PER MODANE; DA COLLEGO A BARDONECCHIA
- 4 - DA CUMIANA E PINEROLO ALLE VALLI DEL CHISONE E DEL PELLICE
- 5 - TRA I VERSANTI SUD-EST DELLA COLLINA TORINESE E LA PIANA DEL PO
- 6 - LUNGO IL PO TRA SETTIMO E CHIVASSO PROSEGUENDO VERSO IL CANAVESE, I SUOI LAGHI E IVREA